

Indice

<i>Prefazione</i>	11
1. La paideia: Socrate e la maieutica	11
2. La forte voglia di leggere e alcune precisazioni	13
3. Conclusione e qualche altra precisazione	15
<i>Capitolo primo</i>	
I Pensieri di Marco Aurelio (121-180), imperatore romano: una lettura <i>sub specie educationis</i>	17
1. Perché i “Pensieri” di Marco Aurelio	17
2. Le colonne portanti	20
3. I primi tre libri: i fondamentali della formazione	26
4. Riflettere per conoscere	30
5. La dimensione educativa: il cammino verso la padronanza di sé	32
6. Il “principio dirigente” (ηγεμονικόν, eghemonikón): l’educazione dà un senso alla vita	40
7. Gli “strumenti” per educare	47
8. Concludendo	55
<i>Capitolo secondo</i>	
Suggerimenti educative dell’<i>Orlando furioso</i> di Ludovico Ariosto (1474-1533)	57
1. Perché Ludovico Ariosto	57
2. Verso la ricerca della propria identità: un lavoro senza posa	59
3. La ragione gestisce la fantasia ma anche il suo comportamento	63
4. “Gionta” all’ <i>Orlando innamorato</i>	67
5. Il <i>Furioso</i> va per sue vie: i valori che lo sorreggono	70
6. Il linguaggio, perno della narratività aperta a tutti del <i>Furioso</i>	74
7. Razionalità e fantasia: le due guide della narratività del <i>Furioso</i>	76

8. Spazio, tempo e ironia: permanenza e dinamicità dell'educazione	78
9. Il <i>Furioso</i> educa chi lo scrive e chi lo legge	80
10. Per concludere: gli spunti educativi salienti del <i>Furioso</i>	92

Capitolo terzo

L'Utopia di Tommaso Moro (1477-1535) e la Scienza dell'educazione	99
1. Utopia, un progetto che non deve realizzarsi	99
2. L'utopia di un umanista: la fiducia nell'uomo	100
3. L'utopia come idea regolativa	102
4. L'educazione, demiurgo della società utopica	104
5. Il modello e il paradigma: l'aurora della scienza dell'educazione	107
6. Concludendo	108

Capitolo quarto

Lutero (1483-1546): meriti e demeriti educativi di una Riforma	111
1. Considerazioni preliminari	111
2. La scuola al servizio della Chiesa	112
3. Teologia e educazione	115
4. La comunità civile	118
5. Una vera e propria rivoluzione	121
6. Le prediche e la loro dimensione educativa	124
7. La rivoluzione formativa	128
8. Educazione sì, ma non come oggetto di scienza	132
9. I meriti educativi della Riforma	135

Capitolo quinto

Michel de Montaigne (1533-1592) e gli <i>Essais</i>: problema dell'identità e spiragli verso la Scienza dell'educazione	137
1. Incominciando: andare oltre la consuetudine	137
2. La debolezza della ragione e il 'panta rei' eracliteo	139
3. L'educazione, un'attività per il futuro	140

4. Gli ‘Essais’: alla ricerca di un antidoto per le nostre debolezze	141
5. Conoscere se stessi: un parallelo con Marco Aurelio	144
6. Alla ricerca dell’identità	145
7. Montaigne ‘zoon politikon’, ma <i>con juicio</i>	147
8. L’educazione come oggetto di scienza	149
9. Linguaggio, educazione, filosofia e scienza dell’educazione	151
10. Conclusione	152

Capitolo sesto

La rivoluzione napoletana del 1799: aspetti educativi nel Progetto di Mario Pagano (1748-1799)	157
1. Considerazioni preliminari	157
2. Nascita e morte della Repubblica Napoletana	158
2.1. <i>Quattro personaggi indegni decidono la sorte dei rivoluzionari</i>	159
3. Considerazioni sulla folle, ma lucida avventura rivoluzionaria	161
4. Il Progetto di Pagano e la critica di Cuoco	163
5. Tutto fu pagato con la morte, di cui erano consapevoli fin dall’inizio	166
6. Profilo di Mario Pagano	168
7. Il Progetto di Pagano: una lettura ‘sub specie educationis’	174
7.1. <i>Il ruolo importante dell’educazione</i>	175
7.2. <i>Diritti, doveri e educazione</i>	176
7.3. <i>I tre poteri dello Stato di diritto cui Pagano non osa aggiungere il quarto</i>	178
7.4. <i>L’educazione nel Progetto</i>	179
8. Conclusione	181
Orientamenti bibliografici	182

Capitolo settimo

L’Ortis di Ugo Foscolo (1788-1827), un saggio sull’educazione	185
1. Considerazioni preliminari	185
2. Jacopo e Teresa e il problema del rapporto cuore-testa	188

3.	Il valore dell'illusione e l' <i>Ortis</i> come romanzo di formazione	190
4.	Teresa la vera eroina del romanzo	193
5.	L' <i>Ortis</i> , saggio di educazione, fuori dalla storia	194
6.	Foscolo e Goethe: l' <i>Ortis</i> , un cantiere di scrittura creativa	196
7.	Un romanzo di politica e di amore, ma anche sull'educazione	199

Capitolo ottavo

	Pinocchio (1881-1883) uno e trino	203
1.	L'infanzia e la scuola	203
2.	La libreria Piatti e la scuola "Aiazzi"	203
3.	La "bambinata" accettata e interrotta	207
4.	Ma <i>Pinocchio</i> è una favola o una fiaba?	210
5.	Le osservazioni di Piero Dorflès	212
6.	Un mio sogno su Pinocchio	219
7.	Il corso di formazione è finito, ma manca la libertà	223
8.	Conclusione: Pinocchio uno e trino	225

Capitolo nono

	Cuore (1886) e l'utopia di una scuola popolare	229
1.	De Amicis e il significato di "Cuore"	229
2.	"Cuore" nel percorso intellettuale di De Amicis	230
3.	La malefica nostalgia dell'esercito	232
4.	Far credere che scriva di getto e così sgorgi il sentimento	234
5.	La scuola in De Amicis	238
6.	De Amicis non solo sentimentale	241
7.	"Cuore", ovvero l'utopia della scuola popolare	243
8.	Le tre strutture portanti della scuola di De Amicis	243
9.	I tipi della scuola di De Amicis	246
10.	Conclusioni per una scuola che non ci sarà mai	247

Capitolo decimo

	Il "mio" Gramsci (1891-1937) su educazione, scuola e oltre	249
1.	Considerazioni preliminari	249
2.	Il filo rosso del pensiero gramsciano	251

3.	I pilastri del pensiero gramsciano	261
	3.1. <i>Rapporto tra struttura e sovrastruttura e lotta di classe</i>	261
	3.2. <i>Conseguenze sul fare e pensare l'educazione</i>	262
	3.3. <i>Intellettuali, egemonia e partito</i>	264
	3.3.1. <i>Conseguenze sul fare e pensare l'educazione</i>	269
4.	Educazione, scuola e scienza dell'educazione	279
	4.1. <i>L'inizio di una scienza dell'educazione</i>	283
5.	Conclusione	286
	<i>Capitolo undicesimo</i>	
	Pier Paolo Pasolini (1922-1975): intellettuale e educatore	289
1.	Considerazioni preliminari	289
2.	L'intellettuale	290
3.	Insegnante in Friuli negli anni '40 e a Roma nei primi anni '50	305
4.	Dagli appunti del <i>Diario di un insegnante</i>	307
5.	La <i>pars destruens</i> : <i>Gennariello</i> , il "trattatello pedagogico"	321
6.	L'alternativa alla scuola dell'obbligo appena abbozzata	329
7.	Conclusione	339
	Indice dei nomi	343

Prefazione

1. La paideia: Socrate e la maieutica

Fin da quando ero giovanissimo studente universitario vagabondavo nell'agorà libraria, sperando di imbattermi in Socrate, anche lui un vagabondo della cultura, alla ricerca della felicità dell'uomo.

Tutto ciò che lo spinge a ricercare, sulla politica, sulla democrazia o sulla tirannia, sulla giustizia, sulla religione e sulla santità, sulla verità, sulla menzogna, sull'amicizia, ecc., è quanto *eros* lo provoca a fare.

L'*eros* socratico non ha assolutamente un'accezione romantica o agganciata alla *privacy* ma molto più ampia visto che riguarda quanto ho detto. Tutto rientra nel sentimento erotico.

In effetti, in ogni nostra azione c'è la provocazione di *eros*. Il soggetto che accetta tali provocazioni è felice, o può esserlo; colui che le ignora genera infelicità, perché il suo io, sepolto sotto le macerie del pregiudizio, è incapace di seguire la via della ragione.

Socrate gira per l'agorà di Atene, interrogando chi incontra, suscitando discussioni vivaci su vari aspetti su cui sta ricercando.

Sono aspetti che, presentati abilmente dal filosofo, finiscono per coinvolgere il suo dialogante. Socrate ne riprende le risposte e ne fa oggetto di altre domande proprio per insinuare nell'altro il dubbio su quanto aveva detto con grande sicurezza.

Per far questo, Socrate usa un metodo che chiama *maieutica*, ossia quello che distingue una levatrice, com'era sua madre, che cerca di tirare fuori, senza violenza quanto può, un nascituro dal ventre della madre.

Socrate, continua a parlare senza mai alterarsi e far alterare il suo interlocutore per cercare di tirarne fuori ciò che è senza senso e frutto della sua supponenza, che il filosofo riprende, con "domande a specchio" fino a far emergere *se stesso*, il vero lui che sa ascoltare e ap-

prendere che la strada per la conoscenza è lunga e che molti saranno i dialoghi inconcludenti.

E ciò anche perché la via per conoscere, ossia la ricerca, è più importante di arrivare a definire in modo effimero qualcosa, sia pure espressa con un concetto e non con un semplice paragone.

Insomma, Socrate cerca di insegnarti che se hai fame è molto meglio imparare a pescare piuttosto che qualcuno ti regali un pesce.

Smontare la sicumera di quanto l'altro dice è il compito di Socrate, convinto che sia un compito di grande forza educativa.

E lo fa senza mai negare ciò che l'altro dice o invitandolo a riflettere sulle avventate certezze che ha enunciate e a pensare che quanto finora detto non ha affatto portato a nessun chiarimento circa il problema di partenza.

Socrate non vede che questo sia un errore, ma anzi un avvertimento che nessun argomento affrontato non ha mai una soluzione certa, assoluta e valida per tutti i casi e per tutti i tempi.

I vari interlocutori, dialogando con Socrate, imparano a uscire dal ruolo passivo di chi aspetta di apprendere un sistema che dà risposte conclusive e logiche ai problemi posti.

Scrivono Pietro del Soldà al riguardo nel testo da cui ho ripreso l'idea per questa nota: "Le domande, le incertezze, le aporie di Socrate stimolano ciascuno di noi a mettersi in gioco, nel proprio mondo e nella propria quotidianità, e ad avanzare lungo l'unica via che ci può avvicinare alla felicità: la conoscenza di sé in una relazione con gli altri finalmente piena, sincera, aperta, coinvolgente. La felicità, infatti è plurale. Oppure, semplicemente non è"¹.

Socrate ti aiuta a smettere di pensare che la tua vita sia più felice avendo più certezze perché nulla ha da chiedere ad altri. Come Don Ferrante gode di quanto crede di sapere: è del tutto sicuro che la peste non ci sia e di lì a poco ne morì.

Il dialogo socratico ti insegna che aprirti all'altro da te; può servire a liberarti da giudizi infondati e da opinioni preconcepite che inquinano e fanno tacere i dubbi che orientano l'analisi razionale che guida la ricerca.

¹ P. Del Soldà, *Non solo di cose d'amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità*, Milano-Padova, Feltrinelli – Marsilio editore, 2018, p. 14.

Ebbene, questa piccola precisazione sul termine “paideia”, ossia un’educazione ideale, e quindi infinita che si trasforma in formazione umana continua nel senso che ciò che è importante nella ricerca non è sapere più cose, ma la ricerca stessa.

Io ho scelto Socrate perché con la sua infinita curiosità intellettuale può incarnare il “classico” e cioè il Maestro che sta accanto a me e mi interroga sulle suggestioni e le domande che mi pone e come io rispondo per controllare se le mie risposte non si fermano solo a conoscere il “classico” scelto, ma stanno svelando me stesso.

Al di là della metafora di Socrate per cercare di conoscere sempre di più e meglio e la stessa scelta del “classico” da trattare è il mio Socrate, ideale, mio maestro e guida. È Socrate quindi che mi ha suggerito di scegliere quel “classico” anziché un altro.

2. La forte voglia di leggere e alcune precisazioni

Mi è sempre piaciuto leggere i classici, italiani e stranieri, in lingua o tradotti, sia perché già da bambino ero così bulimico di letture che, a poco a poco, crescendo, assalii il mondo dei classici, consigliati da insegnanti e poi colleghi o comprati da me tra i libri della B.U.R. o al mercatino dell’usato. Li leggevo in solitudine, con calma e con molta attenzione, prendendo i doverosi appunti.

Su alcuni di essi ho scritto una monografia e tutti visti *sub specie educationis* con la convinzione che i grandi romanzi e, comunque, i grandi libri siano sempre veicolatori di educazione sia perché quest’ultima è la disciplina che studio da più di sessanta anni e spero di poterla studiare ancora per lungo tempo, sia perché essi sono degli scritti di uomini geniali che ti rivelano o ti suggeriscono idee senza tempo.

Il primo classico della letteratura italiana, su cui ho lavorato, sia pure considerato minore ma certo tra i più venduti in tutto il mondo, è stato *Cuore* di de Amicis: su quest’opera ho scritto un saggio in collaborazione con l’amico e collega Pino Boero, pubblicato con Franco Angeli nel 2009 e presentato come un classico dell’utopia educativa.

Il secondo classico, uscito con la casa editrice romana Aracne, intitolato *Foscolo, storia di un intellettuale*, fu del 2015 e incentrato sul valore educativo del romanzo *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, de-

lineando per il poeta di Zante una vera e propria funzione educativa, in quanto intellettuale.

Il terzo è stato gli *Essais* di Michel Montaigne. Dei tre saggi, su De Amicis, Foscolo e Montaigne, riporto in questo saggio l'articolo che ne fu l'origine.

I testi che io propongo in quest'opera sono pezzi commentati da me sull'incidenza che gli autori prescelti hanno avuto o possono avere sul processo educativo.

E gli autori sono i più disparati e i loro pezzi non riguardano in generale l'educazione in maniera diretta, perché hanno un'estrazione culturale la più varia e mai appartengono all'universo dell'educazione, ossia hanno interessi e fini che niente, almeno direttamente in maniera esplicita, hanno a che fare col mondo della scuola né con quello dei precettori.

In effetti, ogni classico, cioè quel libro con idee senza tempo che ha superato il passare degli anni e dei secoli, infiammando i sensi e l'intelligenza per sentire il bisogno di continuare a leggerlo e, magari, a commentarlo e a diffonderne il messaggio, invitando i lettori a raccogliarlo e a farne tesoro per trasmetterlo ad altri, è certamente un libro valido e che merita di essere tramandato per continuare a essere letto e commentato per muovere il cuore a stimolare le azioni e l'intelligenza di altri uomini e donne per farne oggetto di studio secondo le loro competenze.

Io, quindi, secondo le mie competenze affinate e arricchite negli anni, mi sono sempre più reso consapevole che un classico è una storia d'amore e di educazione dove, i due termini si fondono per farne un oggetto da studiare come fosse un veicolo di educazione.

È proprio quell'*eros* che riesce a creare il rapporto educativo senza il quale è molto difficoltoso procedere nel lavoro di crescita intellettuale e umana.

Debbo dire che nessuno di loro, ossia di quegli autori che riporto in questo saggio e di quelli che ho trattato nelle monografie, hanno mai pensato di aver raggiunto il fine che si erano prefissato. E questo perché ogni fine prefissato era un ideale e, in quanto tale, non poteva essere fatto proprio.

Basti pensare che ciascuno di essi lavorò a cercare di perfezionare il lavoro intrapreso fino alla morte, quasi scontento di ciò che aveva raggiunto: il vero ideale, come l'utopia e anche l'educazione sono

brutte bestie che una volta cascato nella loro rete non ti mollano più come a dirti che il bene che ti procurano è solo il piacere di inseguirlo.

E a me piace inseguire tutto ciò che è ideale, che sai di non poter mai raggiungere altrimenti non sarebbe un ideale ma un reale camuffato da ideale, anche se puoi avere l'illusione di raggiungerlo, dandoti magari l'illusione di essere un'idea regolativa del tuo comportamento intellettuale per effettivamente attingerlo.

Ben presto, chiunque si illuda deve convincersi che si tratta ancora di un inganno dal quale deve spaniarsi e ricominciare ogni volta da capo, avendo ormai chiaro che la ricerca ricomincia sempre da capo come in Sisifo oppure che è tutt'altro che finita.

Lavorando da sempre nella ricerca educativa che, essendo un ideale, non finisce mai, pertanto, mi diverto un mondo quando leggo quei libri dalle idee senza tempo e che, comunque, si comportano come cercassero l'educazione senza saperlo.

3. Conclusione e qualche altra precisazione

E ora vorrei terminare questa Prefazione dicendo i personaggi che rientrano tra coloro che parlano di educazione non sapendo di farlo o, se lo fanno, non sono specialisti della ricerca dell'educazione e non hanno avuto a che fare, perlomeno in maniera continuativa, con il mestiere dell'insegnante e credono con consapevolezza di non averlo mai voluto fare.

Eppure c'è un'eccezione, De Amicis, che confessa di aver voluto fare il maestro, anche se mai ha fatto parte della classe magistrale, seppure abbia parlato di scuola in molti suoi scritti a cominciare da *Cuore*, il suo capolavoro.

Circa la struttura di questo volume ho da dire che parlo delle idee educative o della *paideia*, intendendo con questo termine platonico, un'organizzazione concatenata e argomentata di tali idee, pur facendo un mestiere che non sempre ha avuto a che fare con l'universo della scuola e della teoria dell'educazione.

E anche qui c'è da registrare un'eccezione, quella di Pier Paolo Pasolini che fu un ottimo insegnante occasionale per circa dieci anni e poi fu per tutta la sua breve vita un poeta, romanziere, giornalista

“corsaro”, cioè d’assalto e di protesta (*Lettere Luterane*), studioso di linguaggio, regista e, quindi, un intellettuale scomodo e riconosciuto come unanimemente tale.

I personaggi che qui presento sono undici e indicati per ordine cronologico seguendo la loro data di nascita. Non ho voluto suddividerli per categoria, ritenendo che fosse sufficiente per caratterizzarli il titolo dato ad ogni capitolo che li riguarda.

Con quest’ultima notizia concludo questa mia Prefazione non senza però rivolgermi al lettore visto che sarà lui che giudicherà il lavoro cui ho voluto affidare i miei “pezzi” su personaggi, scrittori di classici, che, a mio avviso, sono strettamente legati all’universo educativo specie come struttura e come aspetti negativi e positivi.

E qui devo ricordare che mi riferisco specificatamente a Lutero, il cui “pezzo” non riguarda un classico ma un personaggio di un’importanza mondiale come autore della Riforma protestante, fondatore della Germania, capace di spaccare l’Europa in *mundus latinitatis* e *mundus germanicus*, e dette grandissimo impulso alla diffusione della scuola nel mondo occidentale, sebbene ne rinforzasse la funzione di *instrumentum Ecclesiae et regni* e sdegnasse l’educazione come oggetto di scienza perché questa prospettiva non rientrava nei suoi piani di asservimento della scuola.

Il resto del presente lavoro è un’analisi di classici *sub specie educationis*, perché a Socrate sono sembrati di grande importanza per capire meglio il misterioso universo dell’educazione e avvicinarsi a farne un oggetto di scienza.

Io spero vivamente che il lettore non solo gradisca questa commistione di classici della letteratura e mondo dell’educazione, ma ci si appassioni al punto di collaborare in studi così orientati sia chiedendone o proponendone la prosecuzione, scrivendo direttamente alla Casa editrice Anicia. Con questo invito chiudo la Prefazione, con la fiducia e la speranza che questo volume sia letto con la passione e il piacere con cui l’ho scritto.

Giovanni Genovesi